

Cultura LADY BESTSELLER SI CONFESSA

SVEVA E LE DONNE

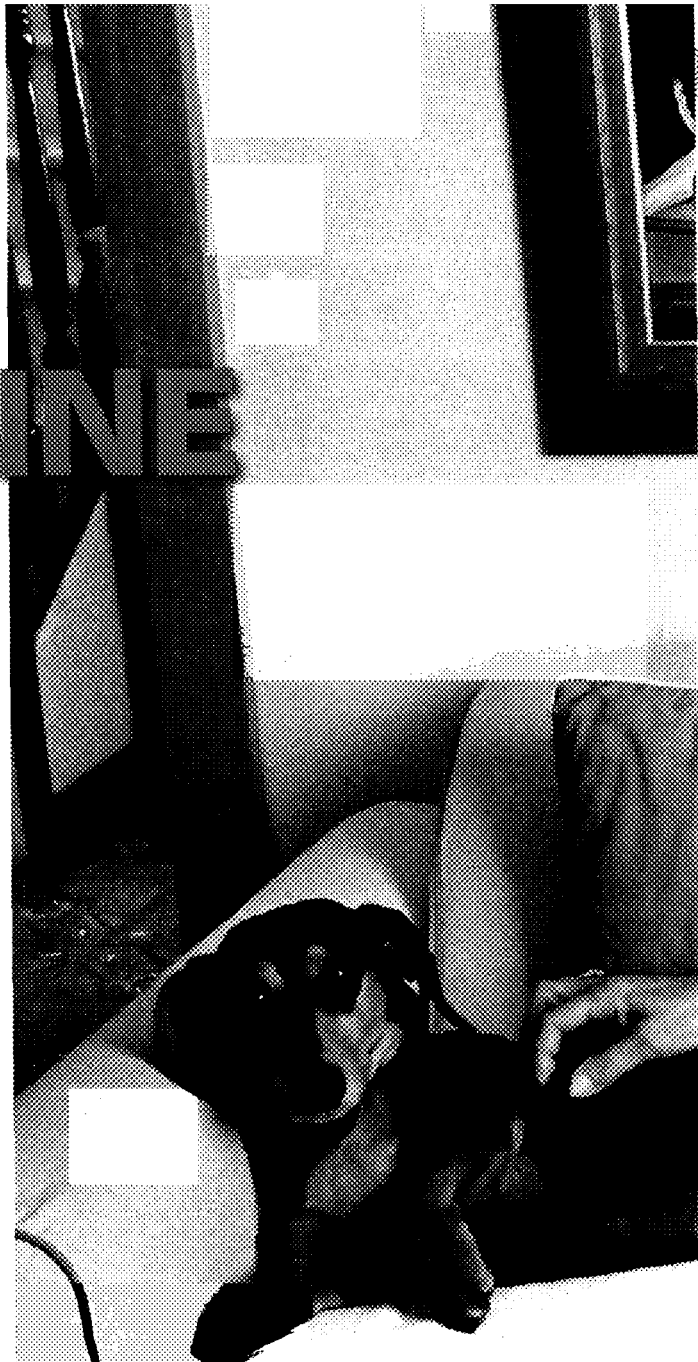
Lo scrivo e lo dico: con gli uomini zero compromessi

«Torniamo a farci valere e a combattere», dice la scrittrice più amata dal pubblico femminile. Che a *Oggi* apre l'album dei suoi ricordi. E, a sorpresa, il suo cuore testo e foto di Grazia Lissi

Milano, maggio

«Questa casa è diventata troppo grande. A volte penso di lasciarla, di trasferirmi in un altro quartiere di Milano, poi rimango. Ci viveva nonna Bice, porto il suo nome, ci sono alcuni suoi mobili», sorride Bice Cairati e accarezza Rambo, il suo bassotto di 13 anni che non la lascia mai. E aggiunge, per evitare equivoci: «Non sono una nostalgica». Eppure Sveva Casati Modignani, lo pseudonimo scelto col marito, Nullo Cantaroni, quando scrissero a quattro mani il primo romanzo, *Anna dagli occhi verdi*, sa di mondi lontani. Come Valentina, la sua macchina per scrivere Olivetti: «Come potrei passare al computer?». Racconta: «Nel 1980 cominciai a lavorare al primo libro, Nullo iniziò a criticarmi. Erano critiche costruttive, mi incoraggiava. Mio marito non avrebbe

mai scritto un romanzo senza di me, era incapace di raccontare una storia ripescandola dal passato. Sapeva vivere solo nel presente, mi è stato di grande aiuto». Risultato? Venti romanzi, tradotti in venti Paesi, oltre dieci milioni di copie vendute. Vicende familiari e sentimentali, donne smarrite che si rivelano coraggiose e determinate come Roberta, protagonista de *Il gioco delle verità* (Sperling & Kupfer, pag. 512, euro 19,90), primo in classifica nella narrativa italiana. Una sensibile libraia nata nel 1968, in crisi col marito rivivrà l'abbandono della madre e la solitudine della sua infanzia. Nella consapevolezza del dolore ricomincia una nuova vita. «I primi due romanzi sono stati una passeggiata, scrivevamo in due. Poi Nullo si è ammalato di Parkinson e ho continuato da sola. Non l'ho mai lasciato,



Identikit

La firma

Sveva Casati Modignani è lo pseudonimo che la coppia di scrittori Bice Cairati e Nullo Cantaroni scelsero per l'uscita del primo romanzo nel 1981 *Anna dagli occhi verdi* (Sperling & Kupfer).

Le opere

È una delle firme più amate della narrativa italiana. Ha pubblicato 20 romanzi, venduto

più di 10 milioni di copie (sotto, l'ultimo libro, *Il gioco delle verità*).

In Tv e al cinema

Da *Disperatamente Giulia* è stata tratta la fiction con Thane Welch e Fabio Testi per la regia di Enrico Maria Salerno, da *Donna d'Onore* la fiction con Carol Alt, da *Vaniglia e cioccolato* il film con Maria Grazia Cucinotta e Joaquim Cortez.





provavo tenerezza per questo uomo che era un gigante fisicamente e un bambino psicologicamente. Aveva bisogno di me come se fossi sua madre. A volte mi chiamava mamma. I medici mi consigliavano di metterlo in una casa di riposo. Non ce l'ho fatta. È stato il compagno della mia vita per 40 anni, abbiamo condiviso momenti belli e brutti. So di avergli dato molto più di quanto ha dato a me. Assistere per vent'anni un

malato così è un dolore immenso, oltre che una fatica fisica. È scomparso nel 2004. Non poteva più muoversi e parlare ma cercava di comunicare».

NULLO, VITALE ED EGOISTA

Bice ricorda quando, giovane cronista de *La Notte*, incontrò alla casa editrice Rizzoli quel collega famoso: «Mi innamorai della sua vitalità: era generoso nei gesti, nelle parole, nella platealità. Sul piano dei sentimen-

ti era egoista, voleva che amassi solo lui: non nostro figlio, non mio fratello, non mio padre. Facevo delle acrobazie, attuavo compromessi. Le protagoniste dei miei libri queste cose non le accettano, sono più coraggiose di me».

Tenace e perseverante, Sveva continua a credere nelle donne: «Possono davvero cambiare il mondo. Il guaio è che non abbiamo fiducia in noi stesse, ci lasciamo da sempre prevarica-

re. Riusciamo a essere combative fra noi e arrendevoli con gli uomini. Mia mamma diceva che "una donna senza un uomo non esiste". Meno male che nel 1968 arrivò lo slogan: "Una donna ha bisogno di un uomo come un pesce di una bicicletta". Oggi basterebbe che fossimo solo un po' più solidali». Eppure Roberta, la protagonista del suo ultimo romanzo, figlia di una femminista, è fragile e insicura come tante altre →

→ donne nate da mamme tradizionali. «Le figlie delle femministe hanno avuto tutte qualche problema. I bambini hanno bisogno, soprattutto nei primi anni di vita, della presenza costante della figura sia materna che paterna. Le femministe di quegli anni li lasciavano ad altri, avevano altre priorità, lottavano per l'equiparazione dei diritti. Oggi le donne hanno smesso di combattere e sono tornate, anche se non tutte, a essere solo oggetto dei desideri maschili: troniste, veline...».

Come nella ballata di un cantastorie Sveva ricorda le donne che hanno segnato la sua vita: «So di non aver capito mia madre, ma anche lei non ha capito me. Non metteva in discussione nulla, io mi ponevo delle domande, lei aveva solo certezze. Era capricciosa, mio padre l'amava tantissimo e lei usava questo amore per piegare le persone alla sua volontà. Conosceva le armi dello spavento, non quelle del dialogo. Ci terrorizzava con le sue scenate. Sono stata cresciuta da nonna Bice, una donna autoritaria, interveniva su tutto. Nei primi anni di vita, durante la guerra, ero sfollata a casa di zia Lina, una donna simpatica, piccola e coi baffi, sposata a un uomo bellissimo».

MAMMA E NONNA

Sensibile e autentica, nei suoi romanzi descrive uomini in difficoltà, disponibili al dialogo. Si illumina ricordando il padre: «Era dolcissimo. Lo sento ancora vicino a me, avevamo un rapporto straordinario. È riuscito a darmi tutta la tenerezza che mia madre per timidezza non dava. Ho un fratello più giovane di dieci anni, siamo profondamente amici e complici. Da piccolo diceva: "Che sfortuna, ho due mamme". Poi c'è Nicola, mio figlio: sono stata una mamma affettuosa.

«Ho due nipoti che amo tantissimo, Luna, 9 anni, e Lapo, 5. Vivono a Firenze, ogni mese



COL MARITO GIORNALISTA

In alto, Bice Cairati col marito Nullo Cantaroni, scomparso nel 2004. Sopra, Bice e Nullo con (al centro) una giovane Serena Grandi.

li vado a trovare. Alcune mie amiche vivono solo in funzione dei nipotini. Ci siamo già annullate per i mariti, i figli. Perché farlo anche per i nipoti? Hanno già i genitori!».

I suoi affetti sono entrati, in modo diretto o indiretto, nelle pagine dei suoi libri. Le lettrici lo sanno. «Mi legge la donna giudice e quella che fa le pulizie. La mia lettrice più giovane ha 12 anni, l'ho incontrata a Lecce, la più anziana 98, vive ad Arese. Ma la maggior parte va dai 20 ai 50, ci sono anche molti ragazzi».

Signora incontrastata del best-seller italiano, non ha mai pensato di firmare un romanzo col suo vero nome: «Quando Nullo è morto ho scoperto che circolava la leggenda che le mani fossero solo due: le sue. Molti pensavano che lui scrivesse le storie e io andassi in giro a promuoverle. Qualcuno addirittura mi disse: ora i libri non usciranno più».

Ha dei rimpianti? «No. La vita non è un romanzo, non puoi riscrivere le bozze. Rifarei esattamente tutto, anche gli errori: sono una vecchia signora in pace con se stessa».

Grazia Lissi